

aria di congiura**LA REPLICA** Il presidente della Camera: «Condivido al 100% le parole del Guardasigilli che spazzano via le false dietrologie e le strumentalizzazioni»

MAFIA E POTERE

Il pentitismo separa il Senato dalla Camera

Il presidente di Palazzo Madama duro dopo l'attacco di Fini al Cavaliere: «Sì alle indagini ma no ai teoremi politici».

Alfano: «Nessuno nel PdL non vuole che si trovi la verità»

... dall'inviato a Gubbio

SALVATORE DAMA

■■■■ È il Renato Schifani che non ti aspetti. Spietato col suo dirimpettaio di Montecitorio, il presidente del Senato arriva a Gubbio, prende il discorso di Gianfranco Fini e lo smonta: pezzo per pezzo. Ventiquattro ore dopo, stesso posto: la scuola di formazione del Popolo della Libertà. È lo staff del numero uno di Palazzo Madama a consegnare il testo scritto dell'intervento. Ventisei pagine che contengono almeno tre colpi destinati al collega della Camera bassa. Boom, boom, boom. Premessa: Schifani ricorda a se stesso (e alla terza carica dello Stato) che le istituzioni «hanno dovere di terzietà» e di «neutralità». A maggior ragione in Parlamento, dove «il Presidente tace e gli altri lavorano». Applauso. Dalle ultime

file si leva un «bravooo!». Adesso però, visto che Gianfranco il giorno prima ha (stra)parlato, pure Renato fa lo stesso, respingendo le tesi finiane, punto su punto. Primo: il testamento biologico. Ci vuole un surplus di riflessione, dice Fini. Schifani? Ricorda che al Senato «il biotestamento è stato votato dopo lunghi dibattiti. Si è discusso approfonditamente». Secondo: l'immigrazione. La seconda carica dello Stato non condivide l'idea finiana di aprire le urne agli stranieri: «Vota chi è cittadino italiano». E incassa altri applausi. Alla terza puntualizzazione il sospetto che sia crisi tra istituzioni inizia a sfiorare. Non sono piaciute a nessuno le parole di Fini sulle stragi di mafia. Neanche a Schifani. Premette di nutrire «il massimo rispetto» per la magistratura. Un po' meno per «singoli giudici che, seguendo percorsi contorti e nebulosi e avvalendosi di dichiarazioni di col-

laboratori di giustizia che parlano per sentito dire, tendono a riproporre teoremi politici attraverso l'evocazione di fantasmi di un passato lontano». Un po' diversa la posizione di Angelino Alfano. Il ministro della Giustizia, alla platea di Gubbio, ricorda che, sulle stragi, le indagini hanno già prodotto risultati. Ora, «se vi saranno elementi per riaprire i processi sulle stragi, i magistrati lo faranno con zelo e coscienza e siamo convinti che nessuno abbia intenzione di inseguire disegni politici, ma solo un disegno di verità». Cos'è, divergenze anche tra quelli di Forza Italia? Nega, il Guardasigilli. Ha avuto un lungo incontro con Schifani nella saletta vip del Park Hotel ai Cappuccini. Sull'ipotesi che le toghe riaprano il caso stragi la pensano uguale. Ma, ha fatto capire Alfano ai suoi, «io ho un ruolo diverso» e ciò gli impone toni più arrotondati quando parla della magistratura.

Le differenti sfumature utilizzate dal Guardasigilli, tuttavia, suggeriscono a Fini una nota ufficiale: «Condivido al cento per cento», dice il presidente della Camera. Le parole di Alfano «indicano chiaramente l'auspicio del governo» e «spazzano via le strumentali interpretazioni e le false dietrologie» circa il suo riferimento alla verità sulle stragi mafiose e alle presunte paure di Forza Italia e Berlusconi. Marcia indietro? Non è così che lo staff finiano classifica il comunicato. Semmai un voler sottolineare i toni pacati di Alfano verso i giudici. Più o meno come fa l'Anm.

Insomma lo scontro nel PdL continua. Anche se la diplomazia è già a lavoro. Italo Bocchino legge «l'intervista di Dell'Utri a Libero, le parole di Alfano, quelle di Fini» e vede la luce in fondo al tunnel. Dentro An non ci credono alla teoria del Silvio bombarolo e stragi-

sta. Neanche Fini, assicurano, può bersi una storia del genere. Alfredo Mantovano ha letto le 73 pagine di motivazioni prodotte dalla Procura di Caltanis-

setta. La sentenza di archiviazione, ricorda il sottosegretario all'Interno, «si chiude ammettendo la "friabilità" degli indizi». E le indagini erano state fat-

te bene perché i giudici «credevano sul serio all'ipotesi che fosse Berlusconi il mandante delle stragi». Ora? «Il premier è stato iscritto tra gli indagati per

otto anni», i soldi per un'eventuale nuova spada di Damocle sulla sua testa «potrebbero essere spesi per catturare i veri mafiosi».

